L'agricoltura che innova e conserva

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Tecniche innovative basate sul principio della diversificazione colturale. Il sostegno dell'Unione Europea con il progetto Life help soil, insieme alle regioni Veneteo, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia

Nella storia dell'agricoltura, sicuramente può essere considerata una delle pietre miliari **l'introduzione dell'aratro**: eppure oggi, in tempi in cui il rispetto e la conservazione del suolo sono diventate questioni pressanti, c'è chi si impegna a **ridurre al minimo – finanche ad eliminare – le pratiche di lavorazione del suolo stesso. È l'agricoltura conservativa**, basata sui **tre principi della diversificazione colturale** – variare cioè le specie coltivate su un certo appezzamento, così da conservare ed arricchire la fertilità del suolo –, della riduzione delle lavorazioni – per proteggere l'habitat e l'attività biologica degli organismi che vivono nel terreno, con ripercussioni positive sulla fertilità – e della copertura del suolo – così che la vegetazione trattenga l'acqua, e con essa elementi nutritivi e sostanza organica. A sostenerla è anche l'Unione Europea con il **progetto Life Help Soil**, insieme alle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia (coordinatrice del progetto); e sono **una ventina le “aziende dimostrative”** che, dal 2013 e fino a marzo 2017, ne prendono parte. Tra queste c'è “La Fattoria” di Premariacco (Udine), il cui titolare **Morris Grinovero** ha recentemente ricevuto il **Premio Iniziativa Imprenditoriale dalla Camera di Commercio del capoluogo friulano**. La scelta di questa tecnica colturale, spiega Grinovero, per lui è stata dovuta a diversi fattori: «Innanzitutto c'è **convenienza economica** perché si risparmia gasolio per i macchinari e si usano meno gli attrezzi – spiega –, ma chiaramente questo è solo un aspetto: meccanizzare meno significa inquinare di meno e conservare meglio il terreno, mantenere il equilibrio la microflora e la microfauna». A coinvolgere “La Fattoria” insieme ad altre due aziende della Regione – la “Zanone” di Cividale e la “Euroagricola” di Rivignano – sono stati l'Università di Udine e l'Ersa (Ente Regionale per lo Sviluppo Agricolo) che hanno sostenuto il passaggio all'agricoltura conservativa. «Il progetto prevedeva che io tenessi due appezzamenti – spiega l'agricoltore –, uno a tecnica tradizionale e uno ad agricoltura conservativa. Quest'ultimo ha sempre dato risultati migliori. Inoltre il progetto ha stimolato il contatto e lo scambio di consigli e attrezzi tra le aziende partecipanti, e i buoni rapporti con l'Ersa e l'Università». Sempre con l'Università era stato avviato un altro progetto per la coltivazione della canapa ad uso industriale, al momento però sospeso «soprattutto per le difficoltà di commercializzazione: sono poche le aziende che lavorano la canapa. Eppure le potenzialità ci sarebbero: abbiamo venduto ad una ditta che fa profumi, ad una che fa pannelli isolanti per la bioedilizia, mentre la corteccia della pianta viene usata per produrre i cruscotti delle auto di alta gamma». Va precisato che **l'agricoltura conservativa non è da confondersi con quella biologica**; ma le due possono utilmente andare a braccetto, sostiene Grinovero. «Nella mia azienda ho 13 ettari in conversione per il biologico, dove coltivo quattro antiche varietà di grano destinate alla panificazione – ricordiamo che “La Fattoria” è una di quelle aziende che ha costituito il “Patto di filiera della farina del Fvg”, di cui avevamo parlato in [questo articolo](#) – mentre altri 63 sono dedicati a Life Help Soil. Quando la conversione al biologico sarà completata e certificata e il progetto terminato, conto di proseguire sulla strada dell'agricoltura conservativa e portare avanti insieme le due cose: per questo sto cercando nuove informazioni utili, e altre aziende e ricercatori con cui confrontarmi». Da ultimo, un commento sui progetti europei e sui fondi in arrivo dall'Ue: «Certo questi progetti sono buona cosa – assicura l'agricoltore – ma non possiamo dimenticare che, dei 300 milioni di euro stanziati per il Piano di Sviluppo Rurale nell'ultima programmazione, noi coltivatori non abbiamo visto ancora un euro. E non vorremmo vedersi ripetere il triste film dei fondi restituiti perché non utilizzati. Non chiediamo elemosine, se i soldi non ci sono ce

lo dicano e cercheremo il modo di fare senza: ma non possiamo fare investimenti contando che poi i finanziamenti per ripagarli arrivino, e poi vivere sperando che effettivamente sia così»